

# CACCAMO ED IL SUO COMPRESORIO ARCHEOLOGICO REALTA' E LEGGENDA DELLA CARTAGINE DI SICILIA

L'origine punica di Caccamo fu sostenuta, nel secolo XVII, da padre Agostino Inveges (1) che identificava la città con la «Cartagine sicula» fondata dai Cartaginesi nel 480 a.C., dopo la sconfitta subita da questi presso Himera ad opera di Gelone di Siracusa. L'opera da lui scritta a tal proposito è, in realtà, come ben riferisce Biagio Pace, «un classico esempio di storiografia municipale, volto a compiacere il senso civico di alcuni amici potenti» (2), non supportata da alcuna seria e valida testimonianza: fondandosi su una affermazione di Stefano di Bisanzio, vissuto nel IV d.C., che collocava in Sicilia una Cartagine, l'Inveges, equivocando, individuava nel nome Caccabe-Caccamo (che significa in lingua punica «testa di cavallo») questa Cartagine di Sicilia con la città di Caccamo.

A sostegno della sua tesi riproduce al tratto alcune serie monetali puniche che afferma provenire da Caccamo e dal territorio circostante (fig.1).

In realtà il territorio di Caccamo ha fornito molte monete siculo-puniche di IV-III sec. a.C. con testa femminile di profilo a s. /protome equina a d. (fig.2), testa femminile di profilo a s. /cavallino a s. dietro la palma (fig.3) e alcune classi ceramiche frequenti nel mondo punico. Ancora l'Inveges identifica erroneamente Caccamo con Mitistrato, il sito che nel 258 a.C., durante la prima guerra punica, fu distrutto dal console romano Aulo Attilio Collatino e che, attualmente, gli studiosi collocano presso Mistretta.

Altra identificazione non suffragata da elementi concreti è quella che uno storico locale (3) stabilisce tra Caccamo e Azone, città menzionata tra le conquiste di Pirro in Sicilia (278-275 a.C.) e che l'Abate Vito Amico pone tra le città sconosciute e di incerto sito. L'erudito presume che Azone debba trattarsi di Cac-

camo che colloca in un sito, posto al di sotto del castello (fig.4), e che sostiene d'origine sicana, senza peraltro addurre a sostegno della sua tesi ragioni valide, ma adducendo a conforto della sua argomentazione l'identità etimologica.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

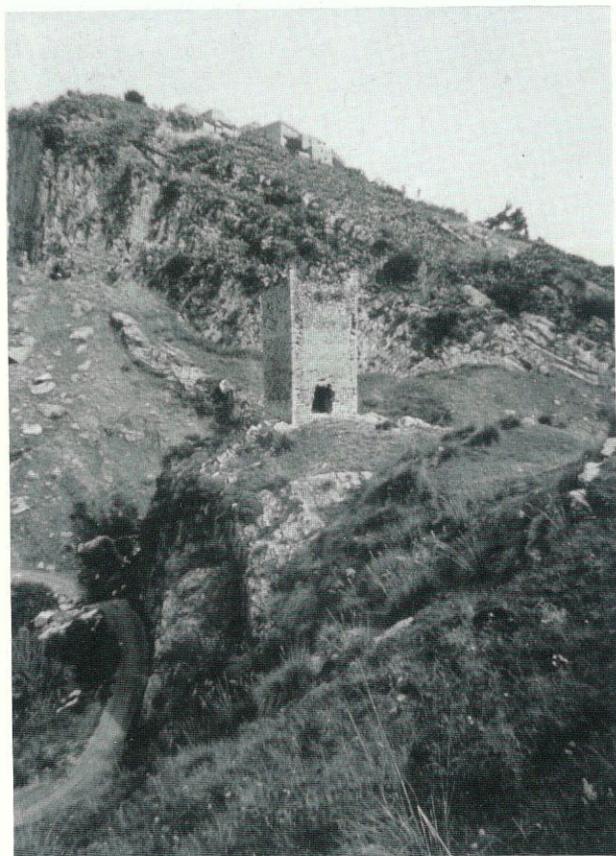


Fig. 4

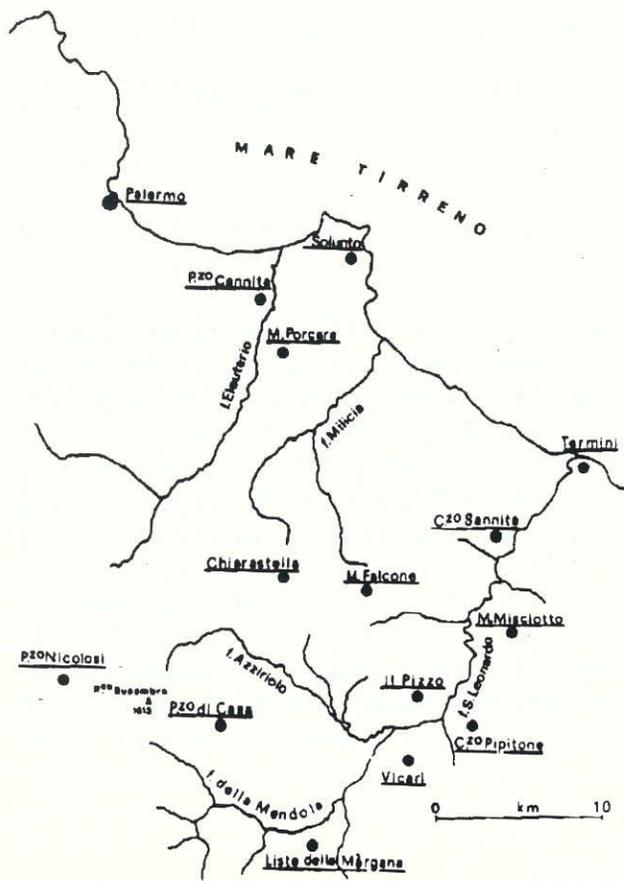


Fig. 5

Attualmente non è possibile verificare l'origine più antica di Caccamo, che la tradizione popolare colloca in località «Terravecchia», dal momento che non sono stati effettuati saggi di scavo all'interno del perimetro cittadino e che i saggi effettuati recentemente all'interno del castello non hanno fornito materiale databile anteriormente all'epoca normanna (4).

Pertanto, allo stato presente, a causa della mancanza di supporti scientifici, l'origine punica di Caccamo non è suffragabile; quanto poi all'esistenza o meno di un nucleo indigeno nel territorio, come è desumibile dalla tradizione storica, è da tenere in considerazione la presenza di una serie di insediamenti già individuati lungo la valle del fiume S. Leonardo.

Per quel che riguarda, invece, il comprensorio

archeologico di Caccamo sono state effettuate indagini con lo scopo di condurre una prospezione dell'area geografica che, probabilmente, era strettamente collegata alla *chora* imerese, insieme con le vie principali di comunicazione che lungo le valli dei fiumi Imera, Torto e S. Leonardo assicuravano i collegamenti tra la colonia calcidese, Agrigento e Selinunte e che si riallacciava alla via dell'Imera-Salvo.

Tuttavia i limiti ed i caratteri della penetrazione greca nell'entroterra sono collegati ai modi di sfruttamento del suolo, alla difesa del territorio e alla frequentazione delle vie naturali, che consentivano i rapporti tra colonia e indigeni e, conseguentemente, lo sfruttamento delle risorse ed il controllo del corso del S. Leonardo, la cui valle fu senza dubbio un'importante via di collegamento tra la costa tirrenica e l'interno della Sicilia occidentale, sia in età antica che nel Medioevo. Lo dimostrano i numerosi insediamenti, ancora in gran parte inesplorati, situati su rilievi ubicati lungo il percorso del fiume. Ricordiamo nel territorio di Caccamo: *Monte Rotondo* (sul versante orientale della città), *Pizzo Sannita*, *Monte Misciotto*, *Pizzo Pipitone* e *Vicari* (fig.5).

Si tratta di un territorio dall'orografia molto particolare, caratterizzato da colline e cime montuose, spesso impervie, e da vallate fluviali che costituirono nell'antichità importanti vie di comunicazione. Gli insediamenti indigeni, che all'interno del territorio sono collocati in posizione strategica, presentano caratteristiche ripetitive, attestano la grande vitalità della valle del S. Leonardo, sia in epoca arcaica che in età ellenistica.

Le ricognizioni effettuate dalla Soprintendenza archeologica di Palermo lungo questo corridoio naturale di transito hanno confermato sostanzialmente l'esistenza di aree di frammenti fittili in vari punti, di gruppi di sepolture, di parametri murari diruti e di alcuni allineamenti che fanno ipotizzare la possibile esistenza di abitati fortificati. Tra questi ultimi, possiamo soffermarci sull'insediamento di *Pizzo Sannita*, che controlla il tratto finale del fiume (fig.6). La posizione nel territorio e l'altezza della sua vetta (500 mt. l.m.) fanno del rilievo un punto privilegiato per il controllo di una vasta area, consentendo lo spostamento rapido dall'interno verso la costa settentrionale dell'isola,

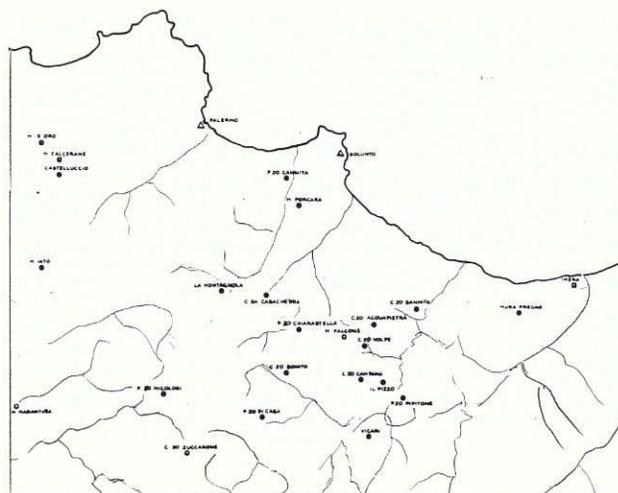


Fig. 6

all'altezza di Termini Imerese.

L'intera sommità doveva essere occupata da strutture murarie connesse ad un abitato (figg. 7-10); in tutta quest'area, infatti, il terreno, destinato attualmente al pascolo, è cosparso da cumuli di pietrame (fig. 11) proveniente dalle antiche abitazioni distrutte e numerosi sono i frammenti di tegole, di ceramica acroma ed a vernice nera, sporadici, databili dal V sec. a.C. all'età ellenistica (figg. 12-16). Altri elementi importanti, riferibili all'antico insediamento e identificati sul terreno sono i muri delle abitazioni e tracce di mura di cinta (vedi figg. 7-10). Da quest'area provengono anche due terracotte figurate, di modesta fattura, facenti parte presumibilmente di una stipe votiva (5).

Sul *Pizzo Pipitone* (811 mt l.m.) (fig. 17), che controlla la parte centrale del corso del S. Leonardo ad ovest della piana di Vicari, si trovano i resti di un villaggio medievale abbandonato, (6) ma vi è stata rinvenuta anche, oltre a ceramica medievale, ceramica impressa o incisa di tipi indigeno del genere S. Angelo Muxaro-Polizzello associata a quella greca o di imitazione a vernice nera (figg. 18-20).

Questa ceramica indigena, ricorrente in particolare nella Sicilia occidentale, secondo Bernabò Brea, è abbastanza corrente dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. in poi e si va attenuando sul finire del V sec.

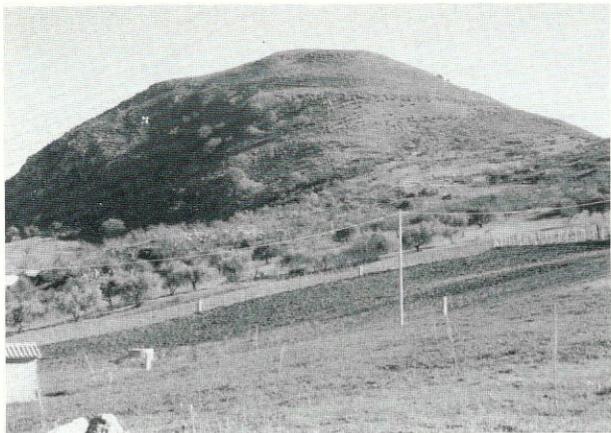


Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16

a.C., quando le tradizioni locali cedono il passo ai prodotti greci.

Sul Pizzo Pipitone, accessibile da un solo lato e circondato da dirupi, sono tracce di ruderi e di costruzioni e, su angolo più elevato, sono i resti di robuste mura. Sul lato occidentale della parete del monte si scorgono: una grotta, i resti di tombe e la sella d'accesso all'abitato.

Il ritrovamento di maggior interesse è costituito da un piccolo ariete fittile, tipologicamente affine a quelli bronzei di Castronovo e a quello fittile di Marinello, unitamente ad un peso da telaio e ad alcuni frammenti di ceramica greca a vernice nera lucida (7).

Alla via di comunicazione del S. Leonardo se ne affianca una seconda, quella dell'Eleuterio, la cui importanza appare sempre più rilevante, alla luce di recenti scoperte; essa consentiva di superare il sistema montuoso formato da *Pizzo di Cane*, dalle *Serre di Ciminna* e dalla *Rocca Busambra* e offriva buone possibilità di comunicazione con l'entroterra ricollegandosi alla zona di *Pizzo Nicolosi* da dove passava un'importante via militare, fondamentale per i collegamenti tra Agrigento e la costa settentrionale dell'isola. Sull'odierno tracciato Trabia-Ventimiglia sorgevano l'insediamento fortificato in *Contrada Monaci* e quelli recentemente individuati sul *Cozzo Volpe*, *Pizzo di Cane*, *Monte Falcone di Baucina* e *Pizzo di Casa*.

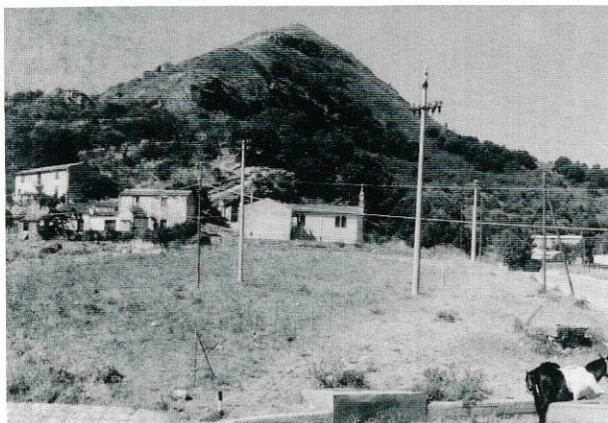


Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19

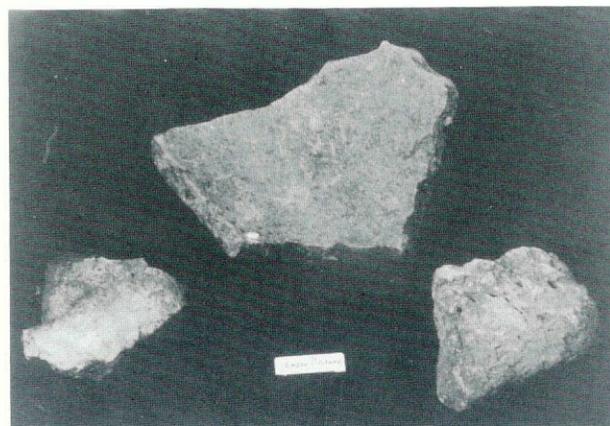


Fig. 20

I risultati di una prima ricerca, in via del tutto preliminare, poiché è da completare l'elaborazione dei dati acquisiti, si possono così riassumere:

1) In età pre e protostorica e nel periodo immediatamente precedente la presenza greca (Himera) non vi sono tracce di diffuso popolamento nella campagna e conseguenti deperimenti di materiale archeologico. Si segnalano rinvenimenti di ceramica impressa di tipo indigeno presso la Rocca Vicari e di Pizzo Pipitone.  
 2) In seguito alla fondazione di Himera appaiono i primi segni di popolamento più intenso verso l'interno.  
 3) Qualche traccia più consistente è riferibile all'età classica (la conservazione dei siti, in ogni caso, è molto labile).

4) La difesa di questo territorio era assicurata da una serie di punti fortificati in posizione strategica a controllo dello sbocco e del corso del S. Leonardo. Questi centri, tra i quali Pizzo Sannita e Pizzo Pipitone, a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., si inquadrano nell'ambito dell'influenza punica.

5) Abbiamo, pertanto, una frequentazione testimoniata dall'esistenza di materiale ceramico che va dal V al IV sec. a.C. e dalla seconda metà del IV al III sec. a.C..

6) In età romana, la maggior parte degli insediamenti decadono per lasciare posto a fattorie site in luoghi non più fortificati e strategici.

I dati presentati, anche se modesti e incompleti,

forniscono per l'area in esame un quadro abbastanza complesso, per il quale è prematuro avanzare ipotesi di identificazione o trarre conclusioni. Alcune caratteristiche appaiono comunque costanti: l'arroccamento di questi centri in posizioni naturali di difesa, la dislocazione, a guardia dei valichi e delle principali vie di comunicazione, insomma un sistema capillare di controllo del territorio. Forse alcuni di questi centri furono variamente coinvolti nelle vicende belliche della fine del V sec. a.C.. Quelli che sopravvissero affrontarono gli eventi successivi, a partire dalla spedizione del 397 a.C., allorché Dionisio di Siracusa saccheggiò i territori di Solunto, Panormo ed Entella, nel tentativo di impadronirsi della città. L'attestarsi delle frontiere sulle posizioni sancite dai trattati tra Siracusa e Cartagine del 405/4 a.C., con l'affermarsi dell'impegno cartaginese nell'isola, fece sì che lungo la linea di demarcazione, le principali vie di transito tornassero ad essere attentamente controllate e che molti degli antichi insediamenti fossero ripopolati e ne venissero rafforzati o rinnovati i sistemi difensivi, anche alla luce delle nuove tecnologie militari.

Il periodo di maggiore vitalità per i territori dell'eparchia punica è riferibile agli anni successivi al trattato di pace stipulato dopo la battaglia del fiume Crimiso (341 a.C.). Si sviluppò in questo periodo, infatti, quella *Koiné* culturale e quella omogenità nella cultura materiale che si rivela in molti insediamenti della Sicilia occidentale. È questo, forse, il periodo di massimo popolamento degli insediamenti in posizione forti-

ficata sulle principali vie di comunicazione, soprattutto in un'area strategicamente così improntata come quella presa in esame. Infatti il periodo che intercorre tra la fine del V sec. a.C. ed il primo quarto del secolo successivo rappresenterà la fase decisiva in cui si consolida il primato cartaginese nella cuspide occidentale della Sicilia e in cui si avvia, senza ancora concretizzarsi in forme giuridicamente definite, la formazione di quella eparchia isolana che può considerarsi compiutamente realizzata solo alla fine del IV sec. a.C.. Tra il IV e il III sec. a.C., infatti, si ha una presenza non trascurabile di materiali punici in molti centri ricadenti sotto la eparchia cartaginese (vedi necropoli ericine): anforoni di tipo punico per incenerazioni, forme ceramiche correnti in ambito punico, come le *lekytoi* ariballiche, gli unguentari, i piatti, le copette umblicate etc..

In seguito la maggior parte di questi insediamenti non sopravvisse alla prima guerra punica e furono, o travolti dagli eventi o progressivamente abbandonati, avendo perduto la loro importanza strategica.

La presenza dei successivi insediamenti agricoli di età romana nelle zone pianeggianti o collinari a ridosso della maggior parte di questi siti indica, pertanto, un radicale mutamento nell'occupazione e riutilizzazione del territorio, ma anche un mantenimento degli antichi itinerari, soprattutto se condizionati dalla situazione orografica del terreno stesso.

**Silvana Verga**

#### Note bibliografiche

- 1) A. Inveges, *Dell'antichissima origine della siciliana città di Caccabe, ò Cartagine*, Palermo 1651.
- 2) B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Roma 1935, vol. I, p. 20.
- 3) G. Lo Bianco Comparato, *Caccamo e la Sicilia*, Palermo 1986.
- 4) V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1855, vol. I, p. 119.
- 5) C.A. Di Stefano, *Insediamenti indigeni ellenizzati in territorio palermitano, Gli Elimi e l'area elima*, Atti del Seminario di Studi Palermo, Contessa Entellina 25-28 Maggio 1989, Palermo 1989, pp. 247-258, figg. 14-15.
- 6) R. Santoro, *ASS*, serie IV, vol. III, 1987, p. 68.
- 7) F. D'Angelo, *Petterana, Sic. Arch.* IV (1971), 14, p. 51.